

di Alessandro de Carli*

Quanto ci costa fare i furbi?

Preoccupante la situazione dei corpi idrici italiani: il legislatore europeo può comminare una multa esemplare per il ritardo dell'Italia nel recepire gli obiettivi della Direttiva Quadro Acque



Il 31 dicembre 2015 sono scaduti i termini per il raggiungimento del “buono stato ecologico” dei corpi idrici previsto dalla Direttiva Quadro Acque (Dir. 2000/60/CE). Gli Stati membri hanno avuto 15 anni per recepire la direttiva, valutare lo status quo, definire le misure per raggiungere gli obiettivi ed implementarle.

Tuttavia la realtà è molto lontana dagli obiettivi posti dalla direttiva. Secondo l'ultimo rilevamento disponibile su WISE - The Water Information System for Europe - solo il 25% dei corpi idrici ha uno stato ecologico buono o ottimo. Il restante 75% ha uno stato ecologico inferiore a buono o non è stato classificato.

La preoccupante situazione dei corpi idrici italiani parte da molto più lontano. L'Italia è inadempiente sull'attuazione della direttiva 91/271/CEE riguardante la depurazione dei reflui, considerata una delle principali misure di base per il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva Quadro Acque. Delle tre procedure di infrazione per l'Italia riguardanti la direttiva 91/271/CEE, l'infrazione 2009/2034 è arrivata a sentenza definitiva (C-85/13 del 10 aprile 2014), per l'infrazione 2004/2034 c'è la procedura di messa in mora (C-565/10 del 19 luglio 2012) ed infine, per l'infrazione 2014/2059 vi è un parere motivato. Sulle entità delle multe iniziano a comparire delle stime di per se molto ingenti. Tuttavia, nell'ipotesi che il legislatore europeo voglia dare una multa esemplare, il conto per l'Italia potrebbe essere molto più salato.

Nell'ipotesi di applicare i coefficienti massimi di gravità e durata, per ciascuna infrazione si dovrebbe pagare una sanzione annua di circa 235 milioni di euro, per un valore totale di circa 700 milioni di euro all'anno. Tuttavia la Corte di giustizia, qualora volesse “punire” l'Italia per la sua negligenza protratta nel tempo, potrebbe decidere di infliggere una multa forfettaria (una tantum), come ha già fatto per le cause relative alle inadempienze dell'Italia per la gestione dei rifiuti (Dir. 75/442/CEE). In questo caso, la sanzione (lump sum) risulterebbe di poco superiore al miliardo di euro.

Considerando solo la multa annua (700 milioni euro/anno), ogni italiano potrebbe trovarsi a pagare circa 12 euro/anno. Secondo le stime di Federutility (poco prima che diventasse Utilitalia), per portare il Servizio idrico integrato italiano ai livelli degli standard dei Paesi più progrediti (come ad esempio l'Inghilterra), si dovrebbero investire circa 80-90 euro per abitante/anno. Ipotizzando che per la depurazione di debba investire circa il 50% di tale somma, ogni italiano si troverebbe spendere circa 40 euro/anno.

Potrebbe sembrare che convenga fare i furbi. Tuttavia, troppo spesso nelle valutazioni economiche in settori che coinvolgono l'ambiente viene dimenticata la quantificazione del danno ambientale. Una stima preliminare del danno ambientale per un'insufficiente depurazione, ottenuta proiettando i risultati di uno studio effettuato per l'Emilia Romagna a tutta Italia, è pari a circa 60 euro per abitante/anno. Dunque il conto per ciascun italiano, seppur grossolano, è presto fatto: 72 euro/anno per ogni anno di ritardo contro 50 euro/anno di investimenti. E i 12 euro/anno potrebbero essere di più se verrà comminata anche una sanzione forfettaria.

Se, poi, ci soffermasse sulla Direttiva Quadro Acque, andrebbe ricordato che la Commissione europea ha inviato all'Italia due avvertimenti per la gestione delle acque: si tratta dei EU Pilot 6011/2014/ENVI e 7304/15/ENVI, relativi rispettivamente alla gestione dell'idroelettrico in alcuni bacini delle Alpi centrali ed orientali e alla gestione delle risorse idriche in agricoltura. Non si tratta quindi di inadempienze legate allo stato chimico-fisico dei corpi idrici (riconducibili quindi al tema del trattamento dei reflui sopra discusso), ma riguarda aspetti legati ad alterazioni del regime idrologico e alle modifiche idromorfologiche dei corsi d'acqua.

Dunque, in attesa dei pronunciamenti finali sull'entità delle sanzioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi per la depurazione, l'Italia dovrà dare risposte convincenti alla Commissione europea su come intende raggiungere gli obiettivi imposti dalla Direttiva Quadro Acque in tempi abbastanza brevi, per scongiurare nuove multe.

**CERTeT – Università Bocconi e SEP Consulting*

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.